

Nei suoi scritti l'incompatibilità tra l'islam e il cristianesimo

Nelle 14.000 pagine di encicliche e discorsi non ci sono omologazione o legittimazione

di **FABRIZIO CANNONE**

■ Domani si celebra il centenario della nascita di **Giovanni Paolo II**. Il pontefice polacco, comunque lo si valuti, resta certamente una grande figura di uomo, di pastore e di credente. Papa **Francesco**, canonizzandolo nel 2014, ha riconosciuto l'eroicità delle sue virtù: fede, speranza e carità. Ma anche giustizia, prudenza, fermezza e temperanza. Quindi all'autorità del papa, si unisce ora quella del santo.

Il pontificato di **Karol Wojtyła**, durato quasi 27 anni (1978-2005), è tra i più lunghi della storia ed in questo quarto di secolo il suo magistero è stato vastissimo. Se le encicliche sono 14, l'insieme degli scritti e dei discorsi comprendono oltre 14.000 pagine, raccolti in decine di tomi intitolati *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* dalla Libreria editrice vaticana.

Un capitolo particolare è quello dei suoi libri-intervista, un genere letterario fino ad allora mai praticato da un papa. Il primo caso si ebbe con *Varcare la soglia della speranza*, scritto a 4 mani con l'intellettuale cattolico **Vittorio Messori** e uscito nel 1994.

In quel testo, **Giovanni Paolo II** svela meglio il pensiero dell'uomo e del teologo, senza ovviamente rinunciare al suo magistero. Ma asserendo cose che difficilmente si scriverebbero in un documento ufficiale, o che si direbbero in un sermone.

Così, il grande polacco parlò senza peli sulla lingua di **Maometto**, del Corano e della

religione islamica. Temi sempre attuali, oltre che per il terrorismo, anche per il fenomeno delle conversioni alla religione di Allah.

Il Papa non rinnega in nulla le acquisizioni del Vaticano II in fatto di dialogo ecumenico e interreligioso, espresse dalla dichiarazione *Nostra aetate*. Ma ne dà una ermeneutica che, riletta oggi, appare rimossa, politicamente scorretta e alternativa al pensiero dominante, liquido e buonista.

Infatti, se «Il Concilio ha chiamato la Chiesa al dialogo con i seguaci del Profeta» e se «la religiosità dei musulmani merita rispetto», così come la loro «fedeltà alla preghiera», tuttavia non c'è nessuna uguaglianza, omogeneità o identità tra cristianesimo e islam.

«Chiunque, risponde **Wojtyła** a **Messori**, conoscendo l'Antico e il Nuovo Testamento, legga il Corano, vede con chiarezza il processo di riduzione della Divina Rivelazione che in esso s'è compiuto [...]. Tutta questa ricchezza dell'autorivelazione di Dio, che costituisce il patrimonio dell'Antico e del Nuovo Testamento, nell'islamismo è stata di fatto accantonata». Parole piuttosto forti, ed anche pesanti per quei neocattolici che immaginano che le varie religioni del mondo siano più o meno la stessa cosa. Annullando ogni afflato missionario e riducendo la Chiesa ad una Ong umanitaria.

Ma per non tradire di un millimetro il pensiero del Pontefice citiamolo ancora. «Al Dio del Corano vengono dati nomi tra i più belli cono-

sciuti dal linguaggio umano, ma in definitiva è un Dio al di fuori del mondo, un Dio che è soltanto Maestà, mai Emma-nuele, Dio-con-noi». E queste differenze giustificano ampiamente coloro che temono una futura islamizzazione dell'Europa. Poiché, come accaduto in Africa e in Asia, islamizzazione vuol dire anche scristianizzazione radicale.

Gli stessi laici attenti possono notare che papa **Wojtyła** non ne fa una questione teologica di lana caprina, per addetti ai lavori, ma vuole mostrare un'incompatibilità culturale di fondo. Afferma infatti che, contrariamente al cristianesimo, «l'islamismo non è una religione di redenzione», cioè di liberazione. Del resto, «non soltanto la teologia, ma anche l'antropologia dell'Islam è molto distante da quella cristiana». E qui antropologia sta per cultura, civiltà, costumi, fondamenti etici e sociali.

L'apertura di cuore a cui il Concilio invita i cattolici, ribadita a chiare lettere dal Pontefice, va dunque intesa come un'apertura mentale verso le persone, da trattarsi con rispetto e buone maniere. Ma non è affatto una sorta di legittimazione o omologazione religiosa, come è stato ripetuto fino ad oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

